



La mente e l'anima

colloqui con
lo psicologo

TRA GUERRE, FEMMINICIDI, MORTI IN MARE... È NATALE

Vieni, Signore Gesù

di Federico Cardinali

È parte integrante del nostro linguaggio la parola *vita*. In ogni lingua e in ogni cultura. Perfino quando parliamo dell'universo, sempre più avvicinata dalla nostra comprensione e nello stesso tempo sempre più misterioso, nella sua duplice dimensione di micro e macro cosmo, è con questa parola che ci confrontiamo. Ne abbiamo misurata, meglio sarebbe dire *ipotizzata*, l'età, quasi quattordici miliardi di anni, e ne immaginiamo il tempo spazio che avrà davanti. Numeri da capogiro. Conoscenze da capogiro, visto che ci troviamo costretti a rivisitare e ri-significare gli stessi concetti di spazio e di tempo. Energia e materia in continuo e costante scambio e interazione. Immaginiamo un multi-verso. La ricchezza di forme che ciò che chiamiamo *vita* ha assunto lungo il tempo spazio in questa fantastica e inimmaginabile evoluzione è così ampia che sfugge, per la molteplicità delle sue dimensioni, al nostro desiderio di comprensione e di conoscenza.

Ma c'è un aspetto che più d'ogni altro ci disorienta. La vita, come un Giano bifronte, ha due facce. Così, almeno, si presenta al nostro sguardo. *Vita-e-morte*. In un legame indissolubile. Che tutto avvolge. Di fronte a questa duplicità rischiamo di perdere l'orientamento. Tutta la natura si misura con questa dimensione. Piante, animali. Perfino *homo sapiens*. Noi, che ci consideriamo il gradino più alto di tutto il processo evolutivo.

Ogni essere vivente mette in atto strategie di sopravvivenza. È il richiamo della vita. La pianta che sente avvicinare la morte, perché ha termine il tempo che la natura le concede, non sembra disorientata. O persa. La

sua sopravvivenza la gioca rendendosi utile alle altre sorelle, in un dialogo che continua nel terreno che la ospita. Ne ha coscienza? Chi sa dirlo! Gli animali. Guardiamo un gatto o un cagnolino. O anche un leone o un lupo. Quando sentono che il loro tempo sta finendo si ritirano in solitudine. Come se per salutare la vita ed entrare nella nuova dimensione avessero bisogno di ricorrere a tutte le loro forze. La reazione di fronte al cambiamento che si vedono davanti ci fa parlare di *coscienza*. Noi diciamo che l'animale *sa* di dover morire. Che *lo sente*. Qui, però, sembra fermarsi la loro percezione.

Altro siamo noi. La coscienza diventa *auto-coscienza*. Consapevolezza. Al punto che abbiamo cominciato a farci domande. E le domande diventano ricerca. La domanda delle domande, infatti, esprime *la ricerca di senso*. Il senso della vita e il senso della morte. Perché la morte? Quale ne è il senso? E, accanto, qual è il senso della vita se poi essa scivola verso la morte?

È questa ricerca che ci ha portati a fare un passaggio. Molto arduo. Ma è un passaggio di Vita. Di luce. E abbiamo incontrato, pur con tutti i limiti e le contraddizioni che tuttora la colorano, la *dimensione religiosa*.

Parlavo di limiti e contraddizioni perché proprio questa dimensione, che ci permette di oltre-passare la morte e di proiettarci in una dimensione di Vita che la trascende, l'abbiamo poi inquinata con sistemi di regole e tradizioni, norme e precetti, che rischiano di ridurla più a una cella carceraria che ad una vetta di libertà verso il cielo.

È strano. Proprio in questo periodo che la tradizione ci presenta come una festa di luce, il Natale, ci vediamo

costretti a misurarci con l'oscurità della violenza che genera *morte*. Giulia e le altre cento uccise in un solo anno nel nostro paese dall'uomo con cui avevano condiviso una relazione d'amore. Donne uomini e bambini, costretti a scappare dalla loro terra per poter vivere. Che noi continuiamo a respingere e a rifiutare, chiusi come siamo in una visione della vita che esclude ogni senso di fraternità. Già 2mila500, solo quest'anno, annegati nel Mediterraneo: domenica scorsa gli ultimi 61. La guerra. L'Ucraina, da due anni costretta tra macerie e morte. Gaza, Cisgiordania, Israele prigionieri di un dramma che ha solo odore di morte. E non lascia intravedere vie d'uscita. Iran, Afghanistan dove perfino la religione, conquista straordinaria del pensiero umano, è ridotta a strumento di non vita, in contraddizione con se stessa: anziché via di libertà, è strumento di oppressione.

E arriva il Natale. Pieno di lucine, sì... Ma c'è posto per la Luce che l'Uomo di Nazareth è venuto a restituire all'umanità immersa nella notte? Il Vangelo racconta che per lui, al momento della nascita, *non c'era posto nella casa*.¹ Non si tratta certo di una casa di pietre o di mattoni: chi avrebbe negato ospitalità a una donna che doveva partorire? È nella casa mondo, *nella casa degli umani* che non c'era posto per la Vita. Per la Luce.

E oggi? È alla vita che facciamo posto o non piuttosto alla morte? All'oscurità. Alle tenebre.

Nell'ultima pagina della Bibbia leggiamo: *Vieni, Signore Gesù*.² Sì, Gesù, vieni. Con te potremo ridare Vita alla vita. Buon Natale!

¹ Lc 2,7

² Ap 22,20